

Lotteremo per la protezione dei lavoratori e dell'ambiente, che dovranno essere al centro di ogni accordo commerciale

Aumenteremo il salario minimo, perché chi lavora quaranta ore alla settimana non deve vivere in povertà nel nostro paese

America, il nuovo giorno

Segue dalla prima

Daremo nuovi incentivi alle aziende capaci di creare e mantenere dei buoni posti di lavoro nel nostro paese. Lotteremo per la protezione dei lavoratori e dell'ambiente, che dovranno essere al centro di ogni accordo commerciale. Aumenteremo il salario minimo, perché chi lavora quaranta ore alla settimana non deve vivere in povertà nel nostro paese. Affronteremo una delle sfide più

importanti della nostra generazione, elaborando un nuovo e coraggioso piano di indipendenza energetica che punterà sulle tecnologie del futuro e creerà 500mila nuovi posti di lavoro - per far sì che i giovani americani in uniforme non debbano mai essere tenuti in ostaggio dal petrolio del Medio Oriente. Ci batteremo per una previdenza sociale giusta, che deve essere considerata un diritto, e non un privilegio. Ci batteremo per un'America in cui l'assistenza sanitaria sia garantita, dove i costi medici siano bassi

e la salute delle vostre famiglie sia importante quanto quella di qualsiasi politico a Washington. Rientreremo nella comunità delle nazioni e rinvoveremo le nostre alleanze, che sono fondamentali per la vittoria finale nella guerra contro il terrorismo. L'amministrazione Bush ha avuto una politica estera tra le più arroganti, inette, imprudenti e ideologiche della storia moderna. Bush vuole occuparsi della sicurezza nazionale. Se davvero que-

sto presidente vuole farne l'argomento centrale del 2004, non ha che da agire. Questa campagna si basa sui grandi temi e sulle sfide che affrontiamo come nazione. Ma i nostri avversari non possono fare campagne sul lavoro, la sanità o la responsabilità fiscale. George Bush aveva promesso di unire il paese, e invece lo ha diviso. Proprio la scorsa settimana ha proposto una modifica costituzionale per ragioni politiche. Non

ha il diritto di fare un cattivo uso del documento più prezioso della nostra storia per dividere la nazione e distogliere gli elettori dai suoi insuccessi. Siamo contrari a questa politica di paura e di distorsioni. E abbiamo intenzione di tenere fede all'ideale di Lincoln, che vedeva nell'America una speranza per tutta la terra. Quando sono venuto per la prima volta a Washington con i veterani per fermare la guerra in Vietnam, il

paese attraversava un periodo di dubbi e paure. Era un'epoca in cui milioni di americani non potevano avere fiducia e credere in quello che dicevano i loro leader. Oggi, molti americani si stanno chiedendo ancora una volta se possono fidarsi e credere nei leader del paese. La mia campagna vuole ristabilire questa fiducia, parlando chiaramente e sinceramente al popolo americano. Vogliamo che l'America vada in un'altra direzione, rispettando i valori che la accompagnano da duecento anni.

Vogliamo costruire un'America più giusta, più sicura, più ricca, una nazione che possa essere ancora un faro del resto del mondo. Questo è il messaggio che sta attraversando tutto il paese: preparatevi, sta per arrivare un nuovo giorno. Buona notte. Dio vi benedica, Dio benedica l'America che amiamo.

Questo è il testo del discorso tenuto da John Kerry dopo la grande vittoria ottenuta nel "super martedì" elettorale negli Usa. Traduzione di Sara Bani

JOHN F. KERRY

Rifare la Dc, capisco. E la sinistra?

GIANNI VATTIMO

Rifare la Dc? Questo, alla fine, potrebbe essere uno dei risultati delle prossime elezioni europee. Lo diciamo senza spirito polemico, anche perché una Dc rifatta, in confronto al putridume del centro-destra attuale, sarebbe una vera e propria manna. Ma se così fosse, bisognerebbe che la sinistra-sinistra (ormai è meglio scrivere il termine in questo modo, a scanso di equivoci) si ponesse seriamente il problema di rifare a propria volta qualcosa - "qualcosa di sinistra", come troppo tempo fa diceva Nanni Moretti, ora silenzioso. Che ci sia nell'aria una voglia di Dc lo indiciamo da vari segni. Primo: le ripetute mosse di Rutelli in direzione di un atteggiamento bi-partisan sulle pensioni e ora sulla "riforma" della magistratura. Secondo: una lunga intervista alla deputata Ppe Marcelle de Sarnetz, che esce sulla rivista "Europa" (3 marzo), in cui, sotto il titolo "È tempo della nuova Europa", si enfatizza il senso neo-centrista delle discussioni in corso fra Prodi e Bayrou per la costituzione di un nuovo gruppo di centro al Parlamento europeo, "una nuova offerta - precisa la de Sarnetz - che dovrebbe essere proposta prima delle elezioni europee del 13 giugno". Il che risolverebbe dunque la questione di dove andranno gli eletti della lista unitaria italiana nel nuovo Parlamento. Sappiamo bene che questo non è il proposito della componente Ds di questa lista; ma non è indifferente, per tale componente, sapere che questo è il proposito dell'

altro principale partner dell'impresa; e verosimilmente anche degli altri due - Boselli e Sbarbati. Terzo segno, molto più indiretto, della voglia di centro. Miriam Mafai (Repubblica del 3 marzo) suggerisce esplicitamente ad Amato, incaricato di formulare il programma della lista unitaria, di pensare a una candidatura di Emma Bonino per le prossime elezioni europee. Difficile sostenere che la Bonino rientri nel piano di una nuova Dc; ma certo conferirebbe alla lista un indubbio sapore di centro, date le posizioni liberiste che i radicali non si sono mai stancati di sostenere in questi anni. Non sembra affatto esagerato ritenere che segnali come questi - scelti qui a caso, tra i tanti che si vedono sempre più spesso, primo fra tutti la posizione sulla guerra in Iraq - dovrebbero essere tenuti più francamente presenti nella sinistra del centro-sinistra. Si può assistere senza reagire al delinarsi di simili posizioni? Esagerando un poco il senso dell'intervento di Miriam Mafai, possiamo accontentarci del fatto che il nuovo centro europeo prodiano-rutelliano si dia una colorata "di sinistra" assumendo le iniziative e lo spirito laico-libertario della Bonino? È vero che una tale assunzione potrebbe mandare in aria l'accordo con Bayrou e l'UdF - che trovano già troppo laici i liberali europei di Watson; ma, come si è visto nel voto sulla fecondazione assistita, anche il laicismo della Bonino sarebbe verosimilmente destinato a naufragare davanti ai problemi di coscienza di Rutelli e dei suoi. Con il risultato che il centro si identificerebbe sempre più con una nuova Dc. Ripetiamo, che accada questo ci sembra assolutamente positivo - sia per la chiarezza del panorama politico, sia per l'effetto di vera e propria

"disinfestazione" che avrebbe sul Ppe e anche sul centro-destra italiano. Ma che cosa ne sarebbe, in tutto ciò, della sinistra?

la foto del giorno



Modelle in posa sotto il Muro di Israele: le foto vengono realizzate per chiedere alle donne di aiutare il processo di pace

l'appello

Gli ebrei della Diaspora per la pace

Cari amici, quella che segue è una "Dichiarazione degli ebrei della Diaspora in sostegno della pace fra Israele e Palestina" che intendiamo pubblicare in ebraico come annuncio a pagamento su due quotidiani israeliani - Yedioth Aharonoth e Haaretz. La Dichiarazione va firmata da gruppi o individui della Diaspora, in Europa e negli Stati Uniti. Il costo dell'annuncio è di circa 20.000 euro e dovrà essere finanziato dai contributi degli stessi firmatari. Eventuali somme in eccesso rispetto al costo dell'annuncio saranno devolute al Comitato israelo-palestinese degli accordi di Ginevra. Qualora le somme raccolte non fossero sufficienti, saranno devolute allo stesso beneficiario per altre iniziative in loco in sostegno degli accordi. I contributi dovranno essere inviati tramite bonifico bancario indirizzato a: Cassa Sovvenzioni e Risparmio della Banca d'Italia, Via Nazionale 91, Roma (CAB 03207; ABI 05824; c/c 70003110, intestato a Giorgio Gomei). Ecco il testo.

1. Difendiamo il diritto dello Stato di Israele a vivere in pace e sicurezza. Riconosciamo il ruolo centrale che Israele riveste per gli ebrei del mondo in quanto luogo di rifugio dalle persecuzioni e di legittima esistenza nazionale indipendente di un popolo cui questo diritto è stato per secoli negato.
2. Siamo angosciati per le perdite di vite umane e la condizione di insicurezza vissuta dal popolo di Israele sotto l'azione del terrorismo, tollerato dalle autorità palestinesi. Siamo preoccupati per il crescente isolamento internazionale di Israele. Come ebrei della Diaspora, rinnoviamo agli israeliani la nostra solidarietà.
3. La politica condotta dalla leadership israeliana non è servita ad assicurare al popolo israeliano né sicurezza né una pacifica coesistenza con i vicini arabi e palestinesi. Il governo del Primo ministro Ariel Sharon non è in grado o non intende affiancare un'autentica iniziativa di pace alla repressione militare del terrorismo; l'idea che i palestinesi finiranno per accettare uno stato di soggezione permanente ad Israele è inaccettabile nonché irrealistica. Questa strategia è destinata a perpetuare il violento conflitto che da tanti anni oppone le due nazioni, entrambe con diritti legittimi a uno stato.
4. Gli insediamenti e la confisca di terre nei territori occupati pregiudicano sia il futuro di Israele come Stato ebraico e democratico sia la nascita di uno Stato palestinese degno di questo nome. Il muro di separazione, proposto come misura difensiva contro il terrorismo, è in via di costruzione lungo un tracciato che si discosta da quello della Linea verde e s'inoltra profondamente all'interno del territorio palestinese; ciò peggiorerà in modo intollerabile le condizioni di vita dei residenti palestinesi e sarà causa di ulteriori conflitti.
5. Noi ebrei della Diaspora sosteniamo tutte le iniziative, come gli accordi di Ginevra e la petizione promossa da Ami Ayalon e Sari Nusseibeh, che dimostrano che malgrado le violenze e la sfiducia reciproca, una pace equa tra Israeliani e Palestinesi è ancora possibile.

Gruppo Martin Buber Ebrei per la pace, Roma (per adesioni, scrivere a: Gruppo Martin Buber, Via Nomentana 55, 00161 Roma oppure all'indirizzo di posta elettronica: martinbuber@katamail.com)

segue dalla prima

Quel che non si può dire

Ovvero sui tribunali chiusi sessanta giorni (anche a ferragosto c'è sempre un giudice in servizio e non solo a Berlino) e mi occupo dei temi più vicini alla politica ed estranei al chiacchiericcio da comari di borgo. Francesco Rutelli, sulla premessa che il "centro sinistra non deve farsi schiacciare su posizioni conservatrici", avverte i colti e gli incliti che l'attività dei magistrati deve essere controllata e valutata da consigli giudiziari arricchiti dalla presenza degli avvocati e da quella di "personalità locali di chiara fama" e che occorre - altresì - decretare la fine degli automatismi di carriera per giudici e pubblici ministeri. Vorrete perdonarmi, ma il commento che suscitano siffatte considerazioni è che qualcuno, finalmente, ha scoperto l'acqua calda. Come è noto a tutti coloro che si occupano di politica della giustizia, i Ds, il centro sinistra, l'Ulivo, anche quello di Rutelli, da anni discute di questi temi e di tanti altri temi ancora e da anni sono andati costruendo una ipotesi riformatrice rispetto alla quale la "summa rutelliana" appare come una vecchia befana, incartapecorita e sdentata. In occasione delle ultime consultazioni elettorali per il rinnovo del Parlamento nazionale, "l'Ulivo per Rutelli" si presentò - giova ricordarlo - con un articolato e corposo programma di riforme per la giustizia, con le quali proseguire un percorso virtuoso segnato nel corso della XIII legislatura dall'azione dei ministri Flick, Diliberto e Fassino. In quel programma il leader dell'Ulivo scrisse, insieme ai partiti della coalizione, che dopo le sezioni stralcio, la depenalizzazione, il giudice unico di primo grado, la competenza penale del giudice di pace, l'aumento di 1.000 unità dell'organico dei magistrati, la disciplina dei tribunali metropolitani, la istituzione delle sezioni distrettuali per la copertura delle vacanze temporanee presso i tribunali, la soppressione di circa il 50% delle sedi delle ex preture mandamentali ed il loro accorpamento nelle nuove sedi distaccate di tribunali, le nuove modalità di espletamento del concorso in magistratura per accelerarne la procedura e tanto altro ancora, si poneva al centro della nostra proposta politica per la XIV Legislatura la riforma dell'ordinamento giudiziario e di quello forense. Nell'ambito poi della riforma dell'ordinamento giudiziario il

leader dell'Ulivo ed i partiti della sua coalizione proponevano il rafforzamento del Csm attraverso il decentramento di attività istruttorie ed amministrative in favore dei consigli giudiziari; l'arricchimento dei consigli giudiziari stessi con l'inserimento di avvocati e rappresentanti degli enti locali; l'eliminazione degli automatismi di carriera dei magistrati; la istituzione della Scuola della Magistratura sotto il controllo del Csm; la formazione continua ed obbligatoria dei magistrati; le valutazioni periodiche di professionalità e di laboriosità dei magistrati stessi; la distinzione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri; la revisione delle circoscrizioni giudiziarie; la regolamentazione della giurisdizione onoraria; la tipizzazione degli illeciti disciplinari con l'obbligatorietà dell'azione per perseguirli. Orbene, che il nostro programma sia, a tutt'oggi, ignorato da parte del peggior ministro della giustizia della storia italiana

non mi stupisce affatto, che analoga non conoscenza sia imputabile al leader per il quale ho sostenuto una durissima campagna elettorale, viceversa, mi stupisce ed in qualche misura mi addolora. Il punto politico comunque è da porsi su un piano diverso. La controriforma di Castelli e Berlusconi disciplina formazione professionale dei magistrati e loro valutazioni di professionalità; Rutelli invoca anch'egli il "controllo dell'attività dei magistrati"; l'Ann su questi temi ha tenuto una trentina di convegni e dato alla stampa un denso volumetto; gli stessi principi sono discussi e proposti dai Ds da circa otto anni e fanno bella mostra di sé in documenti politici, programmi elettorali, proposte parlamentari. Siamo allora tutti d'accordo? Niente affatto. E qui sta l'equivoco delle esternazioni di Francesco Rutelli, perché la questione culturale e politica dirimente, la vera questione ideale che

contrappone a Castelli, Berlusconi ed a tutto il centro destra attiene a chi deve realizzare, curare e programmare la formazione ed a chi, come e quando deve valutare la professionalità e la laboriosità dei magistrati. Castelli propone un ordinamento giudiziario sostenuto da principi teorici e postulati culturali di chiara natura autoritaria e conservatrice: chi vince le elezioni ha una sorta di diritto divino rinveniente dal consenso popolare, quello di governare anche la magistratura, che legittimazione popolare, come è noto, non ha mai avuto. Da ciò consegue, sempre per Castelli, che formazione e valutazione di giudici e pubblici ministeri deve essere condizionata in qualche misura dal potere politico. Il centro sinistra ha una visione tutta diversa dell'equilibrio democratico tra i poteri dello stato e propone un ordinamento giudiziario dove "il controllo dell'attività dei magistrati" - per usare l'espressione di Francesco Rutelli - la loro formazione, la loro progressione in carriera, rimangano saldamente inseriti nell'ambito del governo autonomo dei magistrati che la nostra Costituzione affida al Consiglio Superiore della Magistratura. Qui, lo ripeto, sta il nodo politico del dibattito parlamentare e su questo attendiamo di conoscere se la maggioranza, "melius re perpensa", abbia o meno modificato le sue proposte senatoriali, giacché, credo, che sui principi costituzionali ci sia poco da dialogare ovvero da mediare: o si accettano o si negano. Insomma; in realtà dietro parole d'ordine a volte simili, per non dire identiche si celano progetti e modelli contrapposti. Da una parte il modello della maggioranza, dove formazione e valutazioni di professionalità servono a costruire un ordinamento giudiziario burocratico, soffocato dalla presenza continua della figura ministeriale e, quindi, dell'esecutivo. Dall'altra il nostro modello, il modello di un ordinamento giudiziario moderno e democratico, capace di scandire il lavoro quotidiano di operatori giudiziari, ai quali imporre professionalità e laboriosità, in modi rapidi ed efficienti, nel quadro ineludibile dell'autonomia dei magistrati riconosciuta dalla Costituzione repubblicana. Lo scorso 14 febbraio abbiamo tenuto a Roma una manifestazione politica di eccezionale importanza per il futuro del nostro Paese. Abbiamo dato voce e speranza a milioni di elettori e migliaia di militanti del centro sinistra. Le "riflessioni" affidate al "Corriere" dalle quali hanno preso le mosse queste rapide note di commento non mi appaiono coerenti con quelle voci e con quelle speranze.

Francesco Bonito

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litusud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 52038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 3 marzo è stata di 142.818 copie</p>		